



TRAMONTO DI UN REGIME

LIBIA

L'orgoglio panarabo del Colonnello

ossessionato dall'Italia

Il dominio coloniale ha segnato tutta la sua storia politica. Aveva un sogno: riscattare i Paesi della Mezzaluna e l'Africa

Personaggio

MIMMO CANDITO

Una cicatrice sul braccio di un bambino che gioca libero nel deserto può diventare anche il segno d'un destino predefinito.

Ci sono infatti memorie che talvolta decidono una vita, anche quando soltanto di vita d'uomini quando si tratta. Se poi quella vita comanda il destino non d'un uomo soltanto ma il destino d'un intero popolo, allora la memoria lontana d'un bimbo può anche diventare un segmento incisivo sul tempo della Storia.

Da terrorista a partner negli affari

5 aprile 1986

L'attentato a una discoteca di Berlino. Una valigia con tre chili di tritolo esplose in una discoteca affollata di marinai. Mucliono due soldati Usa e una ragazza turca. I feriti sono 200. Il 15 aprile Reagan bombarderà la Libia.



Il colonnello Muammar Gheddafi, 69 anni, «Guida della Rivoluzione» dal 1969

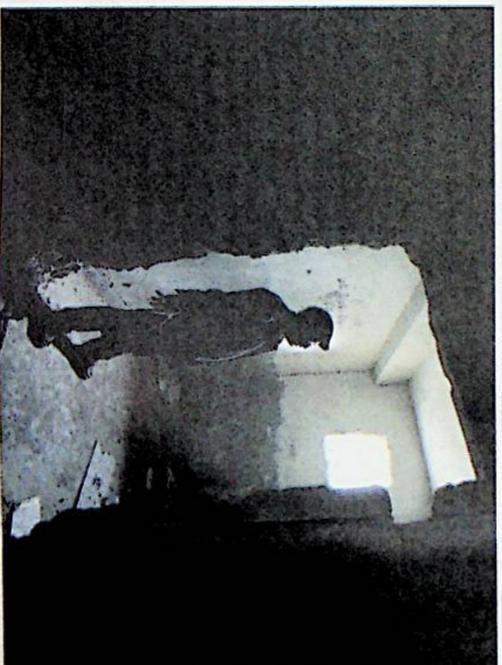
Retroscena

GUIDO RUOTOLO
ROMA

L'appuntamento era fissato per i giorni della «colletra», il 17 e 18 febbraio. Anche a Tripoli, come a Tunisi, Facebook e Internet erano diventati un veicolo straordinario di comunicazione. E il vento della protesta era arrivato anche in Libia. La scintilla che porterà alla rivolta contro il regime scoccherà per due giorni prima della scadenza. L'avvocato Fathi Terhbi, che difende i familiari di alcune delle vittime del massacro nel carcere di Abu Salim, a Tripoli, viene arrestato il 15 febbraio. Quella strage chiede ancora giustizia. Ad Abu Salim erano detentati 1200 oppositori religiosi. Un giorno, nel 1996, viene uccisa una guardia carceraria. Tutti i detenuti vengono radunati nel cortile. L'assassinio si deve consegnare. Nessuno parla. È una carneficina: gli agenti aprono il fuoco all'improvviso. Nessuno sopravvissuto tra i detenuti.

I familiari delle vittime, clienti dell'avvocato, protestano - siamo alla sera del 15 febbraio - per l'arresto di Terhbi, lanciando slogan contro Gheddafi, chiedendo la scarcerazione dell'avvocato dei diritti civili. Il corteo viene attaccato dalle forze di polizia. Due, tre morti e tanti feriti. Il giorno dopo, i funerali delle vittime. Per arrivare al cimitero, bisogna passare davanti alla sede di quella che da noi è la questura. Davanti all'edificio, gli sbirri sparano.

Flashback. Indietro nel tempo, all'estate 2000. Il calciatore Saadi, uno dei figli di Gheddafi, gioca nella squadra di Tripoli. Bengasi contro Tripoli. La sfida rischia di far fare una figuraccia al leader, perché la squadra di Saadi sta perdendo 1 a 0.



Un ex detenuto politico nella cella del carcere di Bengasi dov'è vissuto sette anni

Partite di calcio truccate dietro la rivolta di Bengasi

Morti e vendette per salvare l'onore di Saadi, il figlio calciatore

Ci pensa l'arbitro a fare giustizia, assegnando due rigori insistenti e convalidando una terza rete in palese fuorigioco alla squadra di Tripoli. I giocatori della Bengasi vogliono abbandonare il campo, ma gli uomini della sicurezza costringono il a desistere dalla clamorosa protesta.

Dopo un paio di settimane il Bengasi va giocare contro la squadra della madre di Saadi. Al Bayada. Stesso copione di Bengasi. Proteste e polizia che spara. Il giorno dopo, come gesto di disprezzo, Yaga per Bengasi un so-marello con la scritta sulla gropa:

L'allarme delle ong

«I civili rischiano di essere usati come scudi umani»

Una manifestazione in favore del colonnello Muammar Gheddafi è stata organizzata ieri sera dal regime libico anche presso lo scalo aeroportuale di Gadamès. Lo ha annunciato la tv di stato libica, che sottolinea come «alla manifestazione prendono parte giovani e bambini». Oltre a Gadamès, il regime ha organizzato analoghe manifestazioni negli aeroporti di Tripoli, Sirte e Sebha per evitare raid aerei. In questi scali, infatti, si trovano alcuni caccia dell'esercito libico. Le ong internazionali temono che il rais si possa servire dei civili come scudi umani.

fedelissimi per salvarlo. È una strage, quel giorno si contano 232 morti. Saadi salta su un elicottero e vola a Tripoli, mettendosi in salvo. Il popolo saccheggia le caserme, fa scorta di armi e munizioni. La Cirenaica si incendia. Anche a Tripoli si spara. Ma i violenti non riescono a prendere armi e munizioni, a conquistare carri armati o tank. E la repressione dei miliziani, dei lealisti, è spietata: centinaia di arresti e decine di vittime. Passano con i libelli Zawial, roccaforte storica religiosa, e Misurata, che è rimasta una città beduina. Da quel 16 febbraio ad

oggi, i morti della guerra di liberazione sono tra 1000 e 1100. Questo fino ad oggi, data in cui Gheddafi ha cercato di riconquistare Bengasi e l'«alleanza dei violenti», rispettando le risoluzioni Onu, è entrata in azione.

Il regime di Gheddafi è finito il 27 febbraio, giorno in cui le Nazioni Unite hanno approvato la risoluzione numero 1970, che congela i beni all'estero della Libia e della famiglia Gheddafi e impone l'embargo delle importazioni delle armi. Chiusi i pozzi petroliferi, bloccati i conti correnti all'estero, impedito l'arrivo di merci, ritirati i passaporti a Gheddafi, ai suoi figli e agli uomini più compromessi del regime, la Libia del leader è con l'acqua alla gola. Per il Colonnello la prospettiva è quella della fuga da clandestino in Niger, Mali, Ciad, O Zimbabwe. Il suo futuro politico è segnato per sempre.

Adesso è il tempo delle armi, della conquista della libertà per il popolo libico. La Cirenaica liberata si è data una forma di autogoverno: il Comitato nazionale libico, Cnl. È un organismo transitorio che rappresenta i libici del fare, quella popolazione che ha impugnato le armi, che combatte. Tra loro, certo, ci sono anche religiosi, non ancora Al Qaeda, che potrebbe arrivare, se la crisi si dovesse allungare ulteriormente nel tempo.

La crisi nasce dall'interno di un regime al potere dal 1969. Diversi esponenti del Cnl fino a ieri avevano portato avanti quel programma di riforme annunciato in questi anni da uno dei figli del leader, quel Saif el Islam rivale oggi uno dei maggiori responsabili della repressione. La filiera dei diplomatici, dall'ambasciatore all'Onu Shalgam all'ambasciatore a Roma Haled Gaddur, si è dichiarata pronta a «servire il popolo libico».

Anche Tripoli, silente in questi giorni, è pronta a fare la sua parte. Il dopo Gheddafi è tutto da scrivere. I punti fermi: democrazia e unità nazionale.



21 dicembre 1988
L'esplosione del Boeing a Lockerbie
Il volo 103 della compagnia Usa PanAm con a bordo 243 passeggeri e 16 membri dell'equipaggio esplose sopra Lockerbie, nel Sud della Scozia. Dietro c'è la mano degli 007 libici.



28 marzo 2010
Il baciamano al vertice della Lega Araba
Silvio Berlusconi bacia la mano a Gheddafi durante il vertice della Lega Araba a Sirte. Negli ultimi anni le relazioni fra Roma e Tripoli erano migliorate anche grazie a D'Alema e Prodi.



Cent'anni fa la prima guerra aerea

Nei cieli libici con l'invasione italiana del 1911

«Ci sono modi migliori per celebrare gli anniversari, ma in questo 2011 del 150° dell'Unità ricorro anziché i 100 anni della prima guerra aerea della Storia, e questa guerra è stata combattuta nei cieli della Libia dagli italiani in coincidenza con la campagna del 1911. La prima azione bellica aerea porta la firma del capitano Carlo Maria Piazza, che il 12 ottobre decollò con un monoplano monomotore Blériot da una base vicino a Tripoli. Le prime missioni furono di ricognizione e già il 28 un bombardamento

con l'artiglieria di terra fu diretto dall'alto da un aereo italiano (sull'caso di Zanussi). Il primo novembre ci fu anche il primo bombardamento dall'aria: una colonna nemica venne colpita usando bombe a mano. Tre mesi dopo, il bombardamento aereo fu reso più efficiente collocando dei tubi Libia del 1911 registrato (purtroppo) un'altra «prima» assoluta: il sottosegretario Manzoni precipitò in mare davanti a Tripoli con il suo velivolo, primo pilota a morire in guerra. (Lu. GVA)

re quello che si può salvare nell'affanno d'una vita spezzata e la nave in porto che già aspetta.

Il 7 ottobre sarà poi per sempre il «giorno della vendetta». Ma l'Italia riparta comunque la sua ambasciata, e cercherà un percorso di riappacificazione, anche perché la Libia è intanto diventata una potenza petrolifera, e la politica energetica dell'Italia non può ignorare l'interesse che «la quarta sponda» offre agli investimenti dell'Eni, dopo che il giacimento di Zaitén ha fatto scoprire quale insensatezza fosse l'aver pensato a quella sponda come soltanto «uno scaglione di sabbia». Quanto più la politica energetica diventerà poi uno degli elementi essenziali delle strategie internazionali, dopo lo Yom Kippur e la rivoluzione araba del petrolio, tanto più il Colonnello tenterà d'imporre la sua visione del mondo alle vecchie potenze coloniali. E la sua visione, montata sul panarabismo di Nas-

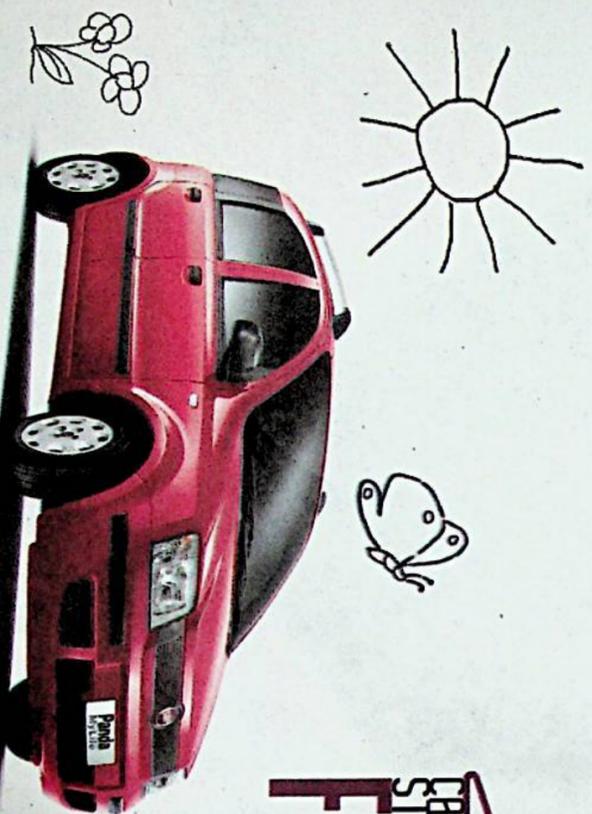
ser, sogna un riscatto dove l'Paesi della Mezzaluna - e la stessa Africa - saranno chiamati a determinare i nuovi destini del mondo. Sono gli anni del terrorismo come strategia di una rivoluzione mondiale, e Gheddafi ne usa con spreghieratezza ogni azione, finanziando movimenti e gruppi senza limiti di frontiere, dall'Ira irlandese al Settembre Nero palestinese. L'Italia resterà nell'ombra di questa fanatica visione d'un nuovo tempo model-

lato dalla potenza dei petrodollari, e dovrà comunque barcamenarsi sotto le pressioni del Colonnello che minaccia sempre ritorni per un passato coloniale mai sanato, servendosi anche della cattura di qualche peschereccio di Mazara del Vallo da usare come leva di ricatto per aver mano libera nell'uccisione dei molti leader dell'opposizione

LA RIVOLUZIONE MONDIALE

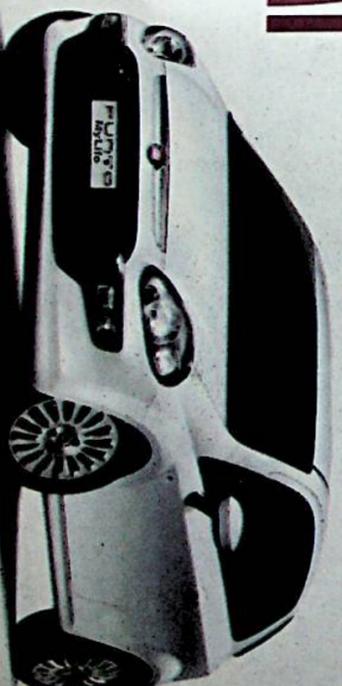
Negli Anni 70 finanzia diversi gruppi estremisti dall'Ira ai palestinesi

capo del governo italiano, Massimo D'Alema. Non sono ancora i tempi che seguiranno, degli abbracci con Berlusconi a Roma e a Tripoli e di quel bacio della mano che segnerà la degradante umiliazione d'una politica d'affari senza dignità, ma certo si va spegnendo il brucore di quella lunga cicatrice nel braccio destro d'un bimbo che giocava nel deserto. E verranno, alla fine, anche le passeggiate trionfali nelle piazze strante di Roma.



- CLIMATIZZATORE
- MOTORI EURO 5
- SERVOSTERZO DUALDRIVE
- BARRE PORTA TUTTO

PANDA MYLIFE A €8.800 E PUNTO MYLIFE A €10.200
CON LA TRASPARENZA DEL PREZZO VERO FIAT



- CLIMATIZZATORE e RADIO CD/MP3
- MOTORI EURO 5 con START&STOP
- ESP con HILL HOLDER
- NAVIGATORE BLUESMARTOMTOM



E IN PIU', FINO A €1.000 DI EXTRA BONUS SU TUTTA LA GAMMA FIAT
IN PRONTA CONSEGNA. SOLO FINO AL 31 MARZO.

FIAT TI INVITA A



Panda MyLife 1.2 benz. prezzo pieno € 8.800 (PT esclusi). Punto MyLife 1.2 benz. prezzo pieno € 10.200 (PT esclusi) e per la versione Sp+ € 800. Fino a € 1.000 di extra bonus: valido su tutte le vetture della Gamma Fiat in pronta consegna con il contributo del Concessionario fino al 31/03/2011. Gamma Fiat: consumi ciclo combinato da 3,6 a 9,1 (l/100km). Emissioni CO2 da 92 a 216 (g/km).

www.fiat.it



LIBIA LE PIAZZE VUOTE

il caso
RICCARDO BARENGHI
ROMA

Magari è presto per dirlo, forse bisognerà aspettare che le bombe occidentali provochino morte e distruzione, ma certo finora c'è da segnalare l'assordante silenzio di chi contro la guerra "senza se e senza ma" si è sempre fatto sentire forte e chiaro. Da vent'anni, ossia dalla prima guerra all'Iraq nel '91, passando per quella nei Balcani nel '99, quella in Afghanistan nel 2001 (ancora in corso), la seconda contro l'Iraq nel 2003. Manifestazioni, cortei, appelli, convegni, proteste di ogni genere, marce per la pace e una dietro l'altra, milioni di persone nelle piazze d'Italia. Oggi niente, ancora niente.

Assuefazione alla guerra? Difficoltà a mobilitarsi in un periodo di stancatura dei movimenti? Imbarazzo perché da una parte ci sono i ribelli che muiono per la democrazia e dall'altra un dittatore che li reprime ferocemente? Nel mondo pacifista c'è un po' di tutto questo, anche se nessuno dei protagonisti ha cambiato idea sulla guerra. Nessuno pensa che sia giusto farla. Spiega Sergio Cofferati, ex segretario Cgil, oggi deputato europeo e all'epoca dell'Iraq leader del movimento pacifista: «Scatenare la guerra nel Mediterraneo è un gravissimo errore dalle conseguenze imprevedibili. Tanto più che quelli che oggi appaiono come i più determinati per l'intervento sono stati i più corrotti nel rapporto con Gheddafi, restituendoci la sgradevole sensazione di un sovrappiù, un eccesso di zelo o per rimuovere un passato indecente». Però i pacifisti tacciono, non si mobilitano, non manifestano. «Beh, è evidente che la presenza degli oppositori al regime crea una difficoltà e una contraddizione al movimento per la pace, una contraddizione risolta in una domanda: come aiutarli senza bombardare?».

Già, il problema è tutto qui, ma la soluzione al momento non ce l'ha nessuno. Neanche Nichi Vendola, che però un passetto in avanti lo fa: «La domanda di libertà non può essere repressa con il terrore nel nome della non ingegneria in un Paese sovrano. Allora io mi chiedo: siamo capaci, noi mondo multipolare, di soccorrere le popolazioni aggredite?». Ovviamente Vendola non si spinge ad appoggiare bombardamenti mirati, ma si capisce che, se fossero proprio mirati, forse non scenderebbe in piazza per protestare. E a proposito di piazze, lui una risposta al silenzio dei pacifisti ce l'ha: «Negli ultimi vent'anni l'Occiden-



1999 Dalema nel mirino L'INTERVENTO DELLA NATO IN KOSOVO È APPROGGIATO DAL GOVERNO DI CENTRO-SINISTRA. IN PIAZZA A PROTESTARE IL PRC E GRUPPI MINORITARI



2001 La marcia guarda all'Afghanistan ALLA FERUGIA-ASSISI SPILANO OLTRE 2000 MILIA PERSONE. SINISTRA, VEROI, NO-GLOBAL, COLGONO L'OCCASIONE PER DIRE NO ALLA GUERRA

Né mobilitazioni né bandiere i pacifisti soffrono in silenzio

Viaggio nel popolo arcobaleno Tra le denunce di Gino Strada e Paolo Ferrero e i distinguo del governatore della Puglia Vendola che fine ha fatto il movimento?



2003 Le bandiere della pace PER MOLTI MESI L'ITALIA È TAPPEZZATA DAI VESSILI ARCORALENO. COSÌ SI MANIFESTA IL DISSENSO PER L'OCCUPAZIONE DELL'IRAQ

te ha fatto della guerra il modello di stabilizzazione del mondo. Ne ha fatte ben quattro di guerre, questa è la quinta. Il pacifismo, quello che il New York Times ha definito la seconda potenza mondiale, si è opposto. Ma è stato sconfitto. E forse è questa la ragione del suo silenzio.

Cofferati, Vendola, ma anche Paolo Ferrero, segretario di Rifondazione, Flavio Lotti, presidente della Tavola della pace (quella della marcia Perugia-Assisi), il fondatore di Emergency Gino Strada pensano tutti che l'Occidente per un mese sia rimasto a guardare quel che accadeva in Libia senza fare nulla, invece bisognava muoversi prima. «Apprendo magari un corridoio umanitario per portare aiuti ai ribelli» (Cofferati). «Non è possibile che l'Onu sia passato dalla totale inerzia alla guerra, senza prendere provvedimenti, fembargo, le sanzioni, il congelamento dei beni iblici sparsi nel nostro mondo... Invece niente» (Vendola). «Si deve aprire una trattativa per una transizione democratica in Libia e in tutti i Paesi dove c'è una rivolta per la libertà. Siamo ancora in tempo» (Ferrero). «E' incredibile che l'Occidente abbia solo una risposta, e questa sia la guerra. Ed è al-

trattanto incredibile che il centrosinistra la appoggi» (Strada), al tema della pace è stato cancellato dalla politica e dall'informazione, ma questo non significa che non sia radicato nella coscienza di milioni di persone. Se la guerra dovesse scoppiare sul serio, sono certo che si faranno sentire» (Lotti).

Forse, chissà, vedremo domani. Per ora i pacifisti non si vedono e non si sentono. La situazione, spiega ancora Ferrero, ricorda quella della guerra nei Balcani il famoso intervento umanitario. Allora al governo c'era D'Alema e tutto il centrosinistra era favorevole alla guerra insieme al centrodestra. Non erano d'accordo i «soliti» pacifisti e la sinistra radicale, i quali facevano a orecchie da mercante qualche manifestazione di protesta, peraltro non oceanica. Anche perché, ieri come oggi, il movimento dei bombardamenti era fornito dai massacrati di civili operati da gente senza scrupoli, Milosevic e Gheddafi. Dunque non era facile opporsi. Chi si oppone invece, ieri come oggi, è la Lega, stavolta accompagnata dai giornali di centrodestra: «Costretti alla guerra» (titolo Il Giornale), «Ci mancava solo la guerra al beduino» (replica Libero). E questa è una novità.

Intervista



GIACOMO GALEAZZI
CITTÀ DEL VATICANO

Non si può assistere indifferente al massacro di civili innocenti. Di fronte all'intervento in Libia il cardinale francese di Curia, Paul Poupard, diplomatico vaticano di lungo corso, presidente emerito del Pontificio consiglio della cultura ed ex ministro del Dialogo interreligioso, richiama il «dovere di evitare ulteriori sofferenze alla popolazione» anche attraverso un intervento «coordinato con il mondo arabo». L'ur-

Il cardinale: "Non fare guerra ai civili, ma difenderli dalle violenze"

genza è quella di «preservare i civili dalle violenze». E' legittimo l'uso della forza per fermare Gheddafi? «In questo momento drammatico le varie posizioni stanno convergendo verso un punto di vista condiviso e cioè che si impone il dovere di agire per preservare le popolazioni inermi e i civili innocenti dalle violenze. Pur partendo da letture diverse della tragedia libica si è arrivati ad una significativa unità di coscienza dopo le consultazioni e gli incontri internazionali che si sono

svolti a vari livelli. Soprattutto nel quadro doveroso delle Nazioni Unite». Basta l'unanimità del mondo occidentale per intervenire in Libia? «All vertice di Parigi si è svolto tra Unioni Europee, Stati Uniti e paesi arabi e c'è una pesante eredità costituita dal passato coloniale e nessuno può fare azioni che non siano capite e correttamente interpretate dalla coscienza pubblica araba. Non va risparmiato alcuno sforzo affinché la legalità e la convivenza civile siano presto ripristinate e le po-



Chi è Poupard

PAUL POUPARD, PRESIDENTE EMERITO DEL PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA ED EX MINISTRO DEL DIALOGO INTERRELIGIOSO. È STATO PROCLAMATO CARDINALE DA PAPA GIOVANNI PAOLO II NEL 1985

polazioni non siano fatte oggetto di vere e proprie azioni di guerra condotte contro cittadini indifesi. Ma per il successo di qualunque operazione di salvaguardia dei civili è decisivo coinvolgere a livello politico e diplomatico i paesi arabi. E' una necessità assoluta da predisporre con la massima attenzione». Perché proprio la Francia ha dato avvio alle operazioni? «In questa fase l'impegno del presidente Sarkozy è senz'altro giustificato dal suo ruolo di promotore del vertice convocato a Parigi. La gestione di un tavolo così importante richiede e spiega la presa in carico della situazione. Con tutte le valutazioni prudentziali che possono fare i responsabili di un intervento diretto, va tenuto fermo il principio già duramente provato da terribili violenze. Come credenti, insieme alla preghiera alla quale ci ha invitato Benedetto XVI, abbiamo il dovere di non restare indifferenti di fronte alla violenza perpetrata contro civili innocenti».